



Toni Fontana

ROMA Abbandonati i progetti europei come l'Airbus, cacciato un pericoloso europeista come Ruggiero, parte l'attacco frontale all'Europa. Il ministro della Difesa Martino ha aperto ieri le ostilità contro il progetto di difesa europea, cioè la costituzione di una forza di reazione rapida di 60.000 soldati da impiegare nelle missioni di pace. Per esternare il suo pensiero Martino ha scelto non a caso le colonne del Daily Telegraph, il più euro-scettico e conservatore tra i giornali britannici.

Da Londra, dove si trova in visita privata, il titolare della Difesa chiama in causa Madrid, che presiede l'Ue, e chiede ad Aznar di convocare in fretta un vertice tra i ministri della Difesa con un preciso ordine del giorno: ridurre i compiti che saranno affidati alla forza di reazione rapida. Ispirandosi ai Gurkha (i fuci-

## L'esercito di Martino? Una legione straniera

Il ministro apre a reclute extracomunitarie. La Lega protesta: non sono affidabili

lieri nepalesi inquadrati nell'esercito di Sua Maestà) e alla Legione straniera, Martino lancia l'idea di reclutare nell'esercito italiano anche stranieri, magari quegli albanesi contro i quali Bossi userebbe carri armati e cannoni. «Un giorno credo - ha spiegato il ministro al Daily Telegraph - potremmo essere costretti ad avere un esercito di stranieri. Perché non arruolare una brigata di albanesi?»

Per Martino «non vi è nulla di strano in questo», basterebbe adescare gli albanesi prospettando loro la

possibilità di ottenere la cittadinanza italiana «ma dopo un certo numero di anni». L'esternazione del ministro suscita polemiche sia sul fronte albanese che su quello europeo ed anche la reazione della Lega non si è fatta attendere. Bossi ha affidato al deputato Federico Bricolo il compito di contestare la proposta di Martino «per tre ragioni». La prima - dice il parlamentare leghista - è che «l'affidabilità delle reclute extracomunitarie è tutta da verificare», la seconda è che «è dubbia» la necessità di

integrare nell'esercito italiano «reparti costituiti su base etnica» e non è «morale» scaricare sugli emigranti il peso delle responsabilità che l'Italia sta assumendo sulla scena internazionale. La dichiarazione del deputato leghista anticipa dunque una nuova baruffa nel governo, ma quella che si annuncia è una farsa. Bricolo infatti ribatte a Martino proponendo di reclutare i «cosiddetti italiani etnici, figli e nipoti di emigranti in America Latina».

L'opposizione critica aspramente

le esternazioni del ministro e chiede che Martino riferisca in Parlamento. Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa giudica «estemporanea e un po' nostalgica» e ispirata «da una vecchia logica coloniale» l'idea di insegnare «attenti e riposo» a quegli stessi albanesi che sono vittime «delle politiche molto aggressive del governo sull'immigrazione».

In quanto alla richiesta di limitare fin d'ora i compiti della forza d'intervento europea Minniti parla di

«svolta negativa della politica estera e della difesa dell'Italia». Di «euro-scetticismo» del ministro Martino parla anche Giuseppe Molinari, capogruppo della Margherita nella commissione Difesa della Camera. Entrambi chiedono a Martino di riferire alle Camere «su queste dichiarazioni molto gravi» - osserva Molinari. La convinzione che ispira il ministro della Difesa è infatti che «l'Unione Europea ha avuto troppa fretta nell'imbastire uno schema di difesa comune e non ha approfondi-

to la questione. Ritengo - ha detto Martino - che l'Europa dovrebbe fare pochissime cose, alcuni obiettivi possono essere perseguiti a livello europeo, ma sono pochissimi». Non è di questo avviso il generale Franco Angioni, parlamentare indipendente dell'Ulivo-Ds secondo il quale «l'Europa intende dotarsi di una forza di reazione rapida per intervenire nelle crisi e nelle missioni di pace, si tratta purtroppo di poca cosa in termini operativi e numerici. Dunque che cosa c'è da ridurre ancora rispetto a quel poco che è previsto dagli accordi?». In quanto alla brigata albanese o argentina (secondo la proposta leghista) Angioni è convinto che «la forza rapida ci sarà e sarà costituita interamente da cittadini europei, non può infatti esistere senza una motivazione, occorre reclutare professionisti che sanno che sarà loro richiesto un sacrificio, e non persone che non sarebbero in alcun modo motivate».

### cronache di regime

«La legge sull'immigrazione che sta per essere approvata al Senato rappresenta indubbiamente una buona normativa, in grado di impedire l'ingresso dei clandestini. Ma a livello locale devono essere soprattutto i sindaci ad applicare norme che peraltro sono già vigenti e che permettono loro di vigilare sull'ingresso di extracomunitari irregolari sul territorio comunale».

Cesarino Monti è senatore leghista, ma, trattando dell'argomento immigrazione, preferisce vestire i panni di sindaco di Lazzate. Ricordando come, in qualità di borgomastro, è spesso intervenuto personalmente per coordinare le operazioni di individuazione ed espulsione dei clandestini presenti nel suo comune. Con ottimi risultati, visto che oggi a Lazzate di clandestini non c'è nemmeno l'ombra.

Gianluca Savoini, LA PADANIA, 21 febbraio, pag. 3

## «Un referendum per la Costituzione Ue»

La proposta al convegno Ds sulla Convenzione. Fassino: «Il governo vuole un'Europa ridotta al minimo»



Piero Fassino ed Enrico Letta

Ansa

Sergio Sergi

ROMA «Non bisogna avere paura della secessione...». Giuliano Amato fa fare un salto sulla sedia a più d'uno al convegno Ds in vista dell'imminente Convenzione europea (giovedì prossimo l'insediamento a Bruxelles. Ma non pensa né all'Italia né alla Lega. Pensa all'Europa e al modo con cui si potrebbe, modificando i Trattati, sbarazzarsi in qualche modo di chi ostacola il processo di maggiore integrazione. «Ha ragione il commissario Barnier - dice Amato - se qualcuno non vuole più stare con noi potremmo anche indicargli la porta, prego si accomodi...». Chiarito il concetto, ad Amato, vicepresidente della Convenzione guidata dal francese Giscard d'Estaing, in verità preme piuttosto mandare un messaggio importante sul destino della probabile Costituzione dell'Unione. È l'idea del referendum popolare, una consultazione a livello europeo e non nazionale, per l'assenso alla nuova versione dei Trattati che uscirà da quell'istanza che, per dirla con Giorgio Napolitano, presidente della commissione affari costituzionali del parlamento europeo e autore di una corposa relazione al convegno ("Dall'euro alla Costituzione europea"), dovrà diventare il luogo delle elaborazioni e delle revisioni di valore costituzionale. Amato, ma ne aveva parlato anche Giscard qualche giorno fa con il presidente del parlamento, Pat Cox, dice apertamente che le riforme istituzionali dell'Unione devono affrontare la «sfida» del referendum. «Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia questa verità perché - argomenta con indubbia efficacia - se non ci mette becco il popolo, non sarà un centinaio di persone (i componenti della Convenzione, ndr.) a trasformare un documento in Costituzione. Delle «élite» c'è sempre bisogno ma da sole, ormai, non possono trasformare l'Europa esistente».

Il segretario Ds, Piero Fassino, cui spettano le conclusioni, pone, tra i tre punti principali di mobilitazione della pubblica opinione, proprio questo della «legittimazione» della Costituzione europea: «Dobbiamo sostenere la tesi del referendum che, a mio avviso, è preferibile alle ratifiche dei parlamenti». Fassino concorda con un'esigenza che fa da filo conduttore al ricco confronto nella «Sala delle Carte geografiche»: il coinvolgimento dei cittadini nella riforma dell'impianto istituzionale dell'Unione prima dell'allargamento. Pochi dimenticano di segnalare questo tema che, ormai, appare destinato a diventare tra i più «sensibili» del lavoro, per un anno, della Convenzione. Fassino segnala anche la necessità di combattere sino in fondo la battaglia per una politica estera comune dell'Europa e per mutare, passando al voto di maggioranza, il meccanismo decisionale dell'Ue.

Napolitano parla del «grande tema della democrazia dell'Unione», del «disagio», della «difficoltà di comprensione» che tiene i cittadini lontani dal modo di operare dell'Unione. Sino a segnalare un «senso di estraneazione, un crescente disincanto» o anche il rischio di una perdita di consenso per la costruzione europea e della crescita di «oscuri timori». Napolitano richiama il bisogno di coinvolgimento dei parlamenti europei e nazionali, quali espressioni delle opinioni pubbliche che li eleggono. Ma se una Costituzione ci sarà, al termine di un percorso collocato tra la fine del 2003 e l'estate del 2004, magari in coincidenza con le elezioni europee, cosa conterrà? L'interrogativo lo pone Pasqualina Napolitano, capo della Delegazione Ds al parlamento europeo. Anche a destra hanno imparato ad invocare una Costituzione. A parte il fatto che il suo avvento non è scontato, come avverte Napolitano il quale richiama le riserve inglesi, la Costituzione non può valere per tutte le stagioni e gli orientamenti. C'è Europa ed Europa. Pasqualina Napolitano mette in guardia dalle tendenze «intergovernative» che emergono

anche in seno alla famiglia socialista e che appaiono sempre più nette nelle resistenze a dare un volto e una voce unici alla politica estera dell'Unione («Solana - annota - rischia di essere logorato»). Potrebbe prendere corpo, aggiunge, un attacco concentrato contro la Commissione e il parlamento. Viriglio D'Astoli invita a riprendere in mano il «progetto Spinellius» e l'on. Enrico Letta, ex ministro, si preoccupa della capacità di comunicazione dei fedeli europeisti, del linguaggio da usare per smontare le tesi ambigue della maggioranza di centro destra. Una coalizione che, invita Napolitano, soprattutto rivolto a Berlusconi, farebbe bene a non scostarsi dalle posizioni, pienamente europeiste, del Partito popolare europeo. Una coalizione, ricorda Leopoldo Elia, della quale denunciare le forti ambiguità della posizione verso l'Europa.

Fassino sottolinea il «salto di qualità» che l'Europa potrebbe compiere con le riforme e denuncia, al tempo stesso, la visione «minimalista» che dell'Europa ha il governo Berlusconi. L'Europa «minima necessaria» e non, come dovrebbe essere, l'Europa «massima possibile». Amato interrompe per una battuta: «Per il centro-destra solo le tv sono il massimo». Il segretario Ds porta ad esempio l'ultima esternazione di Martino contro il progetto di politica di difesa comune dell'Unione. Si invoca spesso la difesa dell'interesse nazionale ma, annota Fassino, questo si mantiene proprio a livello più alto e non nell'isolamento autistico. Certamente non bisogna essere «critici laudatori» dell'Europa (Napolitano) e Bruno Trentin e Giorgio Ruffolo puntano il dito sull'assenza del governo dell'economia, dopo l'avvento dell'euro. E per restare in Italia, Trentin definisce di «controriforma» il recente documento sulle politiche sociali firmato da Blair e Berlusconi mentre Renzo Inbeni invita a pensare, dopo le strategie vincenti di euro e allargamento, a nuovi traguardi in grado di mobilitare le opinioni pubbliche.

Dalla Ceca all'Euro, dalla comunità economica del carbone e dell'acciaio alla moneta unica: è la più esaltante ed entusiasmante storia di successo del Novecento.

Il suo segreto si chiama «gradualità». Finora è stata proprio la politica dei piccoli passi ciò che ha consentito all'Europa di crescere e rafforzarsi. Il finanziere George Soros ha ben descritto questo processo: «L'Europa è andata avanti un passo dopo l'altro. Ogni passo creava una situazione di squilibrio, per rimediare al quale bisognava far un altro passo avanti... e così via di seguito».

Ma oggi, davanti all'allargamento dell'Unione da 15 a 25 Stati, davanti alle sfide istituzionali che esso comporta, davanti all'ambizione di passare da un'Unione economica a una politica, possono ancora bastare piccoli passi?

«A cinquant'anni dalla sua nascita, l'Unione si trova a un

### l'intervento

## Lo scatto che farà grande l'Europa

CARLO ROGNONI

crocevia, in un momento cruciale della sua esistenza» si legge nella dichiarazione di Laeken, da cui nasce la Convenzione. «L'Europa è in procinto di diventare, senza alcun spargimento di sangue, una grande famiglia: si tratta di un vero cambiamento che chiaramente richiede un approccio diverso da quello di cinquant'anni fa, quando sei paesi avviarono il processo».

«Un approccio diverso... è chiaro allora che - in questa fase della storia europea - è finita l'epoca dei piccoli passi, ci vuole uno scatto di reni, una marcia in più, un cambio nel ritmo di cresci-

ta dell'Unione. E proprio a questo dovrebbe servire la Convenzione.

Non basta il realismo e il calcolo politico, ci vuole un ritorno al sogno, all'utopia (senza arrivare all'utopia degli americani che hanno messo nel primo articolo della loro Costituzione «il perseguimento della felicità»). La politica ha bisogno di volare alto.

Un mercato che da 300 passerà a 500 milioni di cittadini, un'Unione che per il peso economico è già un gigante mondiale, uno dei protagonisti della globalizzazione, è diventato un punto di riferimento forte nel mondo. All'Europa oggi il mondo chiede di

essere grande anche sul piano politico. Di restare certo un partner degli Stati Uniti, ma un partner alla pari. E di guardare alla globalizzazione, ai problemi del dopo 11 settembre, con una cultura di pace e di sviluppo e non di militarizzazione e di guerra.

Finora lo sviluppo e la crescita del mercato hanno tenuto banco. E' dando risposte concrete agli interessi comuni che si è arrivati alla moneta unica e ci si è conquistati una forte credibilità internazionale. E' facendo passare dai confini le merci invece dei carri armati che l'Europa è diventata un modello invidiabile di pace.

Ora tuttavia c'è bisogno di più Europa, più Europa politica. Ecco allora che l'attenzione si sposta dal mercato alle regole, dalla moneta alla democrazia.

E' stato il tema centrale del convegno «dall'Euro alla Costituzione europea» organizzato ieri dai Ds. La posta in gioco è davvero alta e la preoccupazione che questo governo di centro destra non sia all'altezza dello sforzo necessario per progredire in Europa è tanta.

Ora in Europa c'è troppo governo e troppo poco parlamento. Conta ancora troppo il metodo intergovernativo rispetto al meto-

do comunitario. Modificare gli assetti istituzionali di una Federazione di Stati Nazioni, darsi una Costituzione, tuttavia, non è un problema di governi bensì un problema di parlamenti.

Nella condizione politica in cui è oggi l'Italia, chiedere un peso maggiore e un ruolo più impegnato del parlamento sulle questioni europee è anche l'unica strada per tallonare un governo che a parole si dichiara europeista e su una linea di continuità con i governi precedenti ma che nei fatti,

anche cercando solidarietà con la Gran Bretagna e con la Spagna, rischia ogni giorno di più di tradi-

re lo spirito fortemente europeista che ha sempre caratterizzato la politica italiana. Penso ad An (che ha parlato di Europa delle patrie, riecheggiando De Gaulle, che non era certo un campione dell'europeismo), penso alla Lega (che parla a sproposito di Unione sovietica europea), ma penso anche a Forza Italia, il partito azienda che sembra capace di valutare gli interessi immediati di parte piuttosto che guardare gli interessi nazionali al futuro. Proprio ieri il ministro della Difesa De Martino, famoso per il suo euro-scetticismo, se ne è suscitato con una pesante e grave dichiarazione sull'integrazione degli eserciti europei.

Anche per questo il tema dell'«Europa di domani», de «l'Europa che vogliamo», deve diventare un cavallo di battaglia dell'Ulivo, di sfida costante al centro destra.